

## Sezione di Campobasso

già "Sezione Sannita", fondata nel 1885 e rifondata nel 1978



### Parco Regionale Sirente-Velino: La Grotta di San Benedetto e la Conca del Fucino

Intersezionale con la sottosezione di Celano (sezione di Carsoli)

<b>Data</b>	12 ottobre 2025
<b>Referente sezione di Campobasso</b>	AE-ONTAM-ONC Claudio Struzzolino – 328 7044266 (utilizzare WhatsApp)
<b>Referente sottosezione di Celano</b>	ONC Tiziana Bianchi
<b>Difficoltà</b>	E (con un breve tratto finale attrezzato, classificabile EE)

### Non solo l'escursione

Il programma, oltre all'escursione, prevede un sabato culturale incentrato sull'imponente opera di prosciugamento della Conca del Fucino, che ci porterà a visitare, in particolare, i **Cunicoli di Claudio**, per i quali siamo riusciti ad ottenere un'apertura straordinaria e l'accompagnamento di una guida (vedi giù la sezione "Programma dettagliato").

### L'escursione

#### Breve descrizione

L'escursione ha inizio alla fine della strada asfaltata che viene da Forme, circa 600 metri prima del Casale da Monte (1150 m). Si oltrepassa il casale e si prosegue su strada sterrata per circa quattro km.

Si lascia la strada sterrata che scende a Corona di Massa D'Albe e si prende a destra per i sentieri unificati n. 4-5-6. Il primo tratto di circa 1,5 km sale con pendenza moderata ma poi aumenta notevolmente per circa 200 m.

A 1430 m si piega a sinistra per i sentieri 4-5 (unificati) e dopo aver affrontato un tratto abbastanza ripido ci si dirige verso i primi bastioni rocciosi a sud-ovest del Monte Velino, raggiungendo per la via attrezzata LARA la Grotta di S. Benedetto a 1670 m, ubicata sulle verticali dei bastioni stessi. Al suo interno è installata una campanella che si è soliti suonare all'arrivo in grotta.

Al ritorno si procede per lo stesso itinerario.

#### Commento

Il percorso è gradevole perché: (a) non è molto lungo (circa 10 km); (b) si svolge su sentiero e strada sterrata alle falde del Velino-Cafornia; (c) consente di osservare i numerosi grifoni presenti nella zona, che con la loro caratteristica forma a rettangolo si librano anche molto vicini agli uomini (e di questi tempi i grifoni al posto dei droni rincuorano). Lungo gli ultimi metri è presente una catena ancorata nella roccia per agevolare l'ingresso nella grotta, ma non deve scoraggiare la partecipazione perché è corta, opzionale e collocata proprio alla fine dell'escursione.

#### Sinossi tecnica

- Percorso: **A/R**
- Altitudine: **1670 m**
- Lunghezza: **10 km**
- Dislivello: **↑ 540 m e ↓ 540 m**
- Durata: **5 h (soste incluse)**

Lungo il tratto iniziale sono presenti fonti d'acqua.

### AAA (Abbigliamento, Attrezzatura e Alimentazione)

Scarponi e abbigliamento (a strati) da trekking, zaino e coprizaino, bastoncini, cappello, giacca a vento, occhiali da sole, telo termico, crema solare, kit pronto soccorso, farmaci personali, lacci di riserva; Indumenti per un cambio completo. Acqua e cibo in qualità e quantità adeguate all'escursione.

### Motivi di interesse escursionistico

#### La Grotta di San Benedetto

La Grotta di San Benedetto, detta anche Grotta del Cristiano, è lunga più di 20 metri e ha un'altezza variabile. Costituita da due grandi vani comunicanti tramite una galleria di roccia, presenta anche altre piccole insenature di difficile accesso. La zona d'ingresso è ampia e alta. Il secondo vano è piccolo e basso, ma presenta una grande finestra naturale dalla quale è illuminato. Per la sua posizione privilegiata, la grotta rappresenta uno splendido affaccio naturale da cui è possibile ammirare un panorama a 360° sulla Conca del Fucino e sui monti circostanti (Marsicani, Carseloani, Simbruini ecc.).

Una leggenda di paese narra che le buche nella grotta siano state prodotte dalle pietre cadenti o mosse dalla montagna che San Benedetto scagliava contro il demonio.

Un'altra leggenda vuole che in epoca alto-medievale la grotta sia stata utilizzata come luogo di preghiera da eremiti benedettini.

Uno studio di Di Ponzio attribuisce il suo nome alla presenza del Beato Benedetto.

Una credenza popolare racconta anche che vicino Fonte Canale ci sia un posto chiamato "il riposaturo", dove il santo che viveva nella grotta, sceso per andare ad ascoltare la messa in San Pietro in Albe, nel risalire si sarebbe riposato prima di affrontare la salita.

In realtà non si sa molto su chi fu l'eremita che vi dimorò ed in quale tempo. Le poche notizie disponibili indicano la chiesa di San Pietro in Albe come luogo di sepoltura del beato benedettino o francescano; la tradizione racconta che furono i tanti miracolati marsicani a trasportare a valle le spoglie dell'eremita, a cui vennero attribuiti i numerosi miracoli dopo la morte, a testimonianza della sua santità.

Per certo durante la Seconda Guerra Mondiale la grotta ha svolto un importante ruolo quale rifugio per i prigionieri fuggiti dal campo di prigionia situato a nord di Avezzano, oltre che come luogo di riparo durante i bombardamenti.

Oggi continua a rappresentare un piacevole connubio tra natura e storia.

### Motivi di interesse culturale

#### Il lago del Fucino e l'imponente opera del suo prosciugamento

La piana del Fucino è una vasta conca appenninica situata nella Marsica, sub-regione abruzzese, in provincia dell'Aquila. Si tratta di un'ampia pianura nel cuore di un'area montuosa dell'Appennino centrale, frutto di uno degli interventi antropici più vasti e all'avanguardia mai realizzati in Italia, che portò ad una trasformazione di tutto il territorio circostante sia da un punto di vista di geografia fisica che storico.

Inizialmente il Fucino era un sistema lacustre carsico (il terzo lago più grande d'Italia), che si estendeva per ben 150 km<sup>2</sup> ed il cui unico immissario era il fiume Giovenco, che entrava nella piana da est, costeggiando il paese di Pescina. Il lago raccoglieva inoltre, soprattutto nel periodo invernale, le acque dei rilievi montuosi del Velino-Sirente posti a Nord della conca ed era delimitato dal monte Salviano ad ovest e dalla Vallelonga a sud. Il regime idrico del lago era regolato dalla presenza di sfiatatoi (per esempio, la Petogna a Luco dei Marsi), sempre di natura carsica, localizzati nella zona meridionale, ai piedi delle montagne, ma che erano incostanti ed insufficienti rispetto alla portata delle acque.

Purtroppo il fatto di non avere emissari importanti ha sempre determinato un'alta variabilità del livello del lago con una difficoltosa gestione della sua portata idrica in mancanza di un collettore naturale da alimentare e su cui riversare la potenza delle sue acque. Era perciò reale l'esigenza di salvaguardare i paesi di sponda da inondazioni, impaludamento e conseguenti carestie e pestilenze dovute ad un ambiente poco salubre. A questo si aggiunse l'idea del prosciugamento e della bonifica dei terreni fucensi emersi al fine di renderli coltivabili.

La storia del Lago del Fucino e del suo prosciugamento, iniziato dall'imperatore Claudio nel I sec. d.C. e realizzato da Alessandro Torlonia alla fine dell'Ottocento, oggi può essere rivissuta attraverso un percorso tra i monumenti ed i luoghi più significativi grazie ai quali è possibile comprendere la vera portata e la grandiosità di quell'opera idraulica considerata una delle più straordinarie del mondo antico.

#### L'emissario e Borgo Incile

Oggi, nella località Borgo Incile (in prossimità del nucleo industriale di Avezzano), della poderosa opera ingegneristica è possibile ammirare tre delle parti principali: (a) un tratto a cielo aperto che è il canale collettore; (b) un tratto in galleria che è l'emissario che convoglia le acque verso il fiume Liri (nel versante opposto del Monte Salviano); (c) un complesso idraulico di regolazione interposto tra i primi due per regimentare le acque, che è l'Incile, tutt'oggi in funzione.

**I Cunicoli di Claudio.** A circa 2 km dall'Incile, ai piedi della montagna, si trovano i Cunicoli di Claudio, realizzati tra il 41 e il 52 d.C., che erano le discese usate per il trasporto dei materiali di scavo ed i canali di aerazione, nei lavori per la realizzazione della galleria sotterranea. Il Cunicolo del Ferraro (sul versante orientale della montagna) è quello che

oggi permette di conoscere da vicino il sistema delle gallerie e dei pozzi. Un primo tratto è stato infatti pavimentato e dotato d'illuminazione ed è visitabile. Tramite questo impianto le acque del lago defluirono, attraversando il monte Salviano in profondità, dal territorio di Avezzano, lungo la galleria sotterranea di quasi sei chilometri, fino a confluire nel fiume Liri. Il canale sotterraneo, realizzato dai romani, ha rappresentato la più lunga galleria realizzata dai tempi antichi fino all'inaugurazione del traforo ferroviario del Frejus avvenuta nel 1871. Nel 1902 l'opera idraulica è stata inclusa tra i monumenti nazionali italiani, nell' "Elenco degli edifizii monumentali in Italia".

**Lo sbocco dell'emissario nel fiume Liri.** Dopo il percorso sotto il Monte Salviano le acque hanno sbocco nel fiume Liri sul versante opposto della montagna, sotto il borgo antico di Capistrello. Attraverso un imponente arco, posto al termine della grande galleria, che mantiene ancora le fattezze monumentali di epoca romana, le acque formano una bella cascata alta circa 12 metri, in un parco fluviale, situato all'interno del profondo canyon del Cupone e caratterizzato dalla presenza di diverse opere di valore realizzate dall'uomo, come: l'arco Romano; l'antica centrale idroelettrica di Torlonia realizzata per fornire energia allo zuccherificio ed alla cartiera (prime industrie impiantate da Torlonia sui nuovi territori), minata e distrutta dalle truppe tedesche in ritirata da Cassino e mai più ricostruita; il mulino Boschi e la ferrovia della tratta Avezzano-Roccasecca detta anche Ferrovia del Liri, un capolavoro di ingegneria ferroviaria con il suo percorso a "U" ad andamento elicoidale, progettato per risolvere un problema tecnico di forte dislivello in uno spazio relativamente breve.

**Il primo prosciugamento del Fucino ad opera dei romani.** Nonostante il Fucino rappresentasse per i Romani una sorta di luogo di villeggiatura per il suo particolare microclima e la ricca presenza di uliveti e vigneti, fu proprio da loro che iniziò a maturare l'idea di bonificare il lago per farne il granaio di Roma. Con vari tentativi, sotto il monte Salviano, furono loro (circa 2.000 anni fa) a scavare dei cunicoli per la realizzazione di una galleria sotterranea che collegasse Borgo Incile con Capistrello, dove le acque del Fucino avrebbero potuto confluire nel fiume Liri.

Il primo a tentare il prosciugamento fu Giulio Cesare. Il suo progetto, che ebbe però fine prematuramente col suo assassinio delle Idi di Marzo, prevedeva la bonifica del Fucino e la creazione di un collegamento tramite un corso d'acqua che attraversando l'Italia centrale raggiungesse il futuro porto di Ostia. Il progetto, ignorato poi da Augusto, venne ripreso dall'imperatore Claudio col solo intento di regolare i variabili livelli del lago, prevedendo quindi un prosciugamento limitato e non complessivo del Fucino. Il progetto, che durò circa 11 anni ed ebbe termine nel 52 d.C., coinvolse migliaia di lavoratori tra schiavi gratuiti ed operai pagati (oltre 30.000 uomini), impegnati in incessanti e massacranti turni di lavoro per la realizzazione di cunicoli collaterali preparatori connessi tra loro per il tramite di numerose "discenderie", che servirono a preparare lo scavo principale: un canale di 5,6 km che attraversava il Monte Salviano da Borgo Incile a Capistrello, per il drenaggio del lago nel fiume Liri.

Dalle descrizioni di quanti si sono occupati, nei secoli successivi, del restauro dell'originale opera idraulica sino alla sua totale ristrutturazione e dalle scarse porzioni ancora conservate, è stato possibile ricostruire la conformazione della galleria sotterranea e della sua esecuzione. In fase di progettazione si capì che le acque potevano essere riversate nel fiume Liri poiché posto circa 20 metri più in basso del livello medio ipotizzato come fondo del lago. Il percorso più breve passava sotto il monte Salviano, attraverso terreni eterogenei per tipologia di rocce e consistenza. La tecnica dello scavo prevedeva che in corrispondenza dei capisaldi determinati in precedenza sul terreno, venissero scavati dei pozzi a sezione quadrata con una profondità determinata in fase di progetto, da un minimo di 18 ad un massimo di 122 metri, coincidente con il piano del fondo della galleria. Successivamente, dalla base del pozzo, lo scavo proseguiva in orizzontale verso le opposte direzioni sino ad incontrarsi e ricongiungere le varie sezioni.

Il congiungimento era inizialmente ottenuto mediante esigui cunicoli esplorativi, non più larghi di 80 centimetri, infine allargati sino alle desiderate dimensioni del condotto finale. All'imboccatura del pozzo un'armatura lignea, dividendo in quattro la sezione, consentiva ad entrambe le squadre all'opera il movimento contemporaneo ed inverso di una coppia di secchi. La funzione dei pozzi era anche di agevolare l'areazione del sito ed il trasporto del materiale.

Nelle pendici ove era troppo elevato il dislivello tra superficie esterna e il progettato percorso della galleria, oppure come supporto ad alcuni pozzi, vennero create molte gallerie inclinate, denominate "discenderie".

Il percorso non era sempre rettilineo, ma con deviazioni dovute ad errori nella esecuzione dei tratti di galleria e variazioni di pendenza. La sezione della galleria era varia, a tratti foderata in mattoni, malta o priva di rivestimento.

Per festeggiare il completamento dell'opera venne allestita una grandiosa celebrazione, organizzando una naumachia, una battaglia navale sul lago.

Gli storici raccontano che quando venne aperta la diga l'acqua non sciolse come avrebbe dovuto a causa di una frana e ci fu una grossa ondata di ritorno che si abbatté sul palco della famiglia imperiale che assisteva all'inaugurazione.

Furono proprio le numerose frane a richiedere continui interventi di straordinaria manutenzione che ebbero luogo finché l'Impero Romano conservò la sua floridità.

L'emissario perdurò nella sua funzione regolatrice fino al V-VI secolo d.C.

Una volta decaduto l'Impero, venuti meno controlli e manutenzioni, man mano il canale di scolo finì col ricolmarsi ed ostruirsi probabilmente anche a causa di un terremoto avvenuto nel 508 d.C.

**Il prosciugamento definitivo del Fucino ad opera del principe Alessandro Torlonia.** Furono molti i tentativi di riparazione e recupero dell'emissario romano da parte di Federico II di Svevia nel 1240, di Alfonso I d'Aragona re di Napoli dal 1442 al 1458 e del Re di Napoli Ferdinando I nel 1791, tuttavia nessuno dei tentativi diede buoni e duraturi risultati.

Solo nel 1875, ricalcando le stesse strutture impostate dai romani, il tentativo di prosciugamento venne portato definitivamente a termine dal Principe Alessandro Torlonia.

Nei primi decenni dell'Ottocento, furono i Borboni (con Francesco I e poi Ferdinando II, salito al trono nel 1830) ad avviare i lavori per il restauro dell'emissario di Claudio e dello scolo del Fucino. Poiché però le condizioni finanziarie del Regno delle Due Sicilie non erano più in grado di sostenere l'impegno previsto, si optò per l'affidamento ad una società a capitali privati e nel 1853, con Regio Decreto borbonico, fu accordata la concessione dello spurgo e della restaurazione alla Società Anonima Regia Napoletana. Come compenso all'immane lavoro si accordavano le stesse terre bonificate.

Negli anni, nella società subentrò per l'intero capitale il banchiere romano Alessandro Torlonia a cui, a motivo della realizzazione della straordinaria opera di prosciugamento del lago, il re Vittorio Emanuele II conferì il titolo di "Principe", assegnandogli la proprietà dei 15 mila ettari del fertile terreno emerso. I lavori veri e propri per il prosciugamento iniziarono nel 1854 e terminarono nel 1875 quando la Commissione lavori pubblici del nuovo stato italiano dichiarò compiuto il prosciugamento del Fucino. Il primo ottobre del 1878 il lago fu dichiarato ufficialmente prosciugato.

Una volta prosciugato, il bacino doveva essere reso coltivabile e abitabile. Per tale motivo furono realizzate arterie stradali, case e fattorie. Una strada di 52 chilometri, la Circonfucense, ruota attorno a tutta la piana che è attraversata da 46 strade rettilinee, parallele e perpendicolari e da un'ordinata rete di canali, ponti e chiuse.

L'impegno, le risorse economiche (una cifra astronomica per quel tempo anche per un grande banchiere) e i 4.000 operai al giorno utilizzati per oltre 20 anni furono il motivo della famosa frase pronunciata dal Principe: "O Torlonia prosciuga il Fucino o il Fucino prosciuga Torlonia!".

Programma dettagliato	
<b>Sabato</b>	
07:15	Partenza dal Parco dei Pini (di fronte al bar Grisbi) in Campobasso
10:15	Incontro in prossimità dell'Incile e visita dell'emissario
11:20	Spostamento verso i Cunicoli di Claudio (1,5 km) per incontrare la guida e indossare il casco
12:00	Visita dei Cunicoli di Claudio (1 h) indossando il casco fornito dalla Soprintendenza <b>La visita richiede un impegno fisico da valutare tenendo conto dei seguenti aspetti:</b> - nel Cunicolo del Ferraro sono presenti una scala in acciaio e dei gradini isolati dopo il pozzo n. 23; - la galleria presenta un'altezza relativamente bassa, ma comunque tale da consentire il transito in piedi; - il piano pavimentale può presentarsi bagnato e scivoloso, in particolare in alcuni tratti. <b>In base alle condizioni ambientali la visita:</b> - non è permessa a persone che presentano particolari difficoltà motorie e condizioni fisiche non adatte; - è sconsigliata a chi soffre di claustrofobia o ha paura dei pipistrelli (a volte presenti senza volare); - richiede scarpe antiscivolo e giubbino/felpa; - obbliga a firmare una dichiarazione liberatoria di responsabilità.
13:00	Pranzo al sacco presso l'area pic-nic vicina all'accesso ai Cunicoli di Claudio
14:15	Capistrello (7 km): visita dell'arco monumentale dell'emissario e degli antichi manufatti lungo il Liri
18:00	Sistemazione in hotel ad Avezzano
20:30	Spostamento a Luco dei Marsi (9 km) per la cena
<b>Domenica</b>	
08:00	Spostamento a Forme (10 km) e appuntamento alle 8:15 in Piazza della Chiesa con gli altri escursionisti
09:00	Inizio escursione verso la Grotta di San Benedetto
13:30	Fine dell'escursione

Organizzazione	
<b>Adesioni</b>	Entro le <b>ore 15 di mercoledì 8 p.v.</b> (necessità di prenotare l'albergo).
<b>Riunione preliminare</b>	Surrogata da una chat WhatsApp dedicata
<b>Costi</b>	- Ingresso ai Cunicoli di Claudio (€ 10) - Contributo ai costi relazionali (quantificabile in base al numero dei partecipanti) - Contributo all'eventuale picnic di sabato (da coordinare nei giorni precedenti)

	<ul style="list-style-type: none"><li>- Cena di sabato</li><li>- Pernottamento di sabato</li><li>- Pranzo al sacco per l'escursione di domenica</li><li>- Costo auto (quota per componente equipaggio)</li></ul> <p>Non c'è obbligo di partecipazione all'eventuale picnic e alla cena di sabato.</p>
--	---

<b>Requisiti di ammissione e Regole di comportamento</b>
--

<p>I soci possono partecipare se: (1) conoscono il regolamento sezionale; (2) hanno preso coscienza, con approccio prudenziale, delle difficoltà dell'escursione; (3) il referente ha espresso il suo insindacabile parere favorevole.</p>
--

<p>I non soci possono partecipare, fermi i punti precedenti, pagando il premio assicurativo giornaliero di € 8,40 entro le 20:30 del venerdì che precede l'escursione.</p>
--

<p>I partecipanti sollevano il referente e la sezione da ogni responsabilità per qualsiasi incidente o inconveniente dovuto alla propria imperizia e alla mancata osservanza delle regole dell'andare in montagna.</p>
--

<p>Il referente si riserva di modificare il programma in base alla necessità di annullare o alla possibilità di integrare gli eventi culturali previsti, alle condizioni meteorologiche o a situazioni escursionistiche pericolose.</p>
---